

Il Riformista 6 aprile 2004

Di fronte alla riforma viene davvero voglia di farsi tutti apoti

di Augusto Barbera

La reazione di quelli che non la bevono, tra Senato federale e premierato

Caro direttore, Gaetano Quagliariello, reagendo al mio articolo di mercoledì 31 marzo, che concludevo con un «torniamo alla Costituzione», mi invita a non mollare il tema delle riforme costituzionali e, più in generale, invita i riformisti a non costituire una «Congregazione degli Apoti». Evidente è il richiamo a Prezzolini che dalla Voce tendeva a raccogliere coloro che, rifuggendo dall'«unanimità e dal conformismo, non le bevono» (gli a-pòtos, appunto) e si tengono fuori dalla mischia. La tentazione - lo confesso - è forte: come possono essere credibili sia i sostenitori che i detrattori del progetto di riforma costituzionale approvato dal Senato? A chi vogliono darla a bere gli uni - il centrodestra - che il governo esce rafforzato, gli altri - il centrosinistra - che esso esce talmente rafforzato da costituire un pericolo per la democrazia? Ci vuole tanto a capire che quel sistema paralizza il governo centrale come mai avvenuto in nessun sistema federale?

A chi vogliono darla a bere i tanti improvvisati federalisti nell'uno e nell'altro schieramento? A chi vogliono darla a bere i leghisti affermando che quello è un Senato "federale", che rappresenta le comunità regionali? A chi vogliono darla a bere i "costituzionalisti" neogirotondini - mi riferisco in particolare a quelli di fede presidenzialista, antica e recente - quando affermano che il premierato lede il sistema parlamentare? Proprio loro che si sono dichiarati e si dichiarano pronti ad affidare poteri di governo a un Presidente che il Parlamento non può chiamare davanti a sé ma, se mai, limitarsi ad ascoltarne i messaggi?

L'unico credibile mi pare Cesare Salvi, allorché afferma in modo franco di avere sostenuto in passato, nella Bicamerale, per conto del centrosinistra, il testo varato dal Senato ma di «avere cambiato idea» perché nel frattempo Berlusconi ha vinto le elezioni.

Per Prezzolini gli Apoti, nonostante le apparenze, non sono dei cinici ma «uomini senza passioni di parte, capaci di guardare in faccia la realtà». E tuttavia - voglio tranquillizzare il mio interlocutore - reagisco come Piero Gobetti, che in risposta a Prezzolini - in un veemente articolo su La rivoluzione liberale - rifiutava la «Congregazione degli Apoti» e riaffermava il rigoroso impegno «contro facili ottimismo e facili scetticismi» con «una sola sicurezza: la responsabilità». Cerchiamo pure di migliorare quel testo - come ci chiede Quagliariello - ma se ciò non fosse possibile meglio tenersi la Costituzione del 1948, già fin troppo deturpata, ahimè, dalla riforma del 2001.